



La radiografia del percorso del Giro mostra subito che le asperità non sono state risparmiate al gruppo

Chi sarà il più resistente? Del duello Fignon-Lemond potrebbero approfittare Mottet, Rooks e Bugno

Pianure, monti e colline Un paesaggio lungo 3.500 chilometri

GINO SALA

Meno uno alla partenza del 73° Giro d'Italia. Partenza da Bari domani con un cronometro che non sarà una passerella, limitata nella distanza (13 chilometri), ma sufficiente per creare le prime discussioni. E dopo la tappa di Sala Consilina che è lunghetta e vallonica, ecco il primo dei cinque arrivi in salita, ecco il traguardo del Vesuvio, come a dire che già nelle fasi d'avvio la competizione per la maglia rosa sarà il teatro di battaglia. Cominciare bene, d'altronde, è nella prassi del campione che non vuole trovarsi in affanno. Meglio essere inseguiti che dover inseguire, per intendere.

Un Giro che risalendo gradualmente verso il Nord, troverà punti focali negli Appennini.

Da Sora a Teramo coi passaggi in quota di Ovindoli, Capo di Serre e Vado Sole; da Teramo a Fabriano col Sasso Tetto, poi la conclusione in altura di Val-lombrosa seguita dai quattro cocuzzoli che incontreremo nel viaggio da La Spezia a Langhirano. E qui giunti più d'uno tremerà, più d'uno potrebbe avere una notte agitata dal pensiero per la crono di 68 chilometri in programma da Grinzane Cavour a Cuneo. Eh, sì: in terra piemontese saremo testimoni di una bella setacciata, di distacchi pesanti, di differenze che spegneranno più di un sogno di gloria.

In quel di Cuneo (decima tappa) finirà la prima parte e volteremo pagina per la seconda. Prevedo 241 chilometri di trasferimento sulle strade di

pianura che ci porteranno a Lodi, località che si offre ai velocisti, ma l'indomani la carovana vivrà momenti di lotta sulla punta del Vetrilo dove qualcuno cercherà di squalarsela per cogliere gli applausi e i profughi di Basiglio di Pinè. Lo striscione di Udine strizza l'occhio ad uno sprinter, idem quello di Klagenfurt (Carinzia) e rientra dallo sconfinamento in Austria, tutti all'erta per tre consecutive tappe di montagna. Vedo il Monte Camico, la Cima Sappada e il Monte Comelico prima di arrivare a Dobbiaco, vedo una cavalcata dolomitica col Falzarego, il Gardena, il Sella, il Pordoi, la Marmolada e ancora il Pordoi, cima Coppi, 2239 metri d'altitudine e sede del terzo finale in salita. Il quarto immediatamente dopo all'Aprica

nel giorno in cui si dovranno scalare il Passo di Costalunga, il Passo della Mendola, il Tonale e il Mortirolo. Il 3 giugno sarà finito il Giro? Forse sì, forse no: l'aggiungeranno le ultime tre gare, ma qualora la classifica dovesse rimanere figlia dell'incertezza, sarà la crono del Sacro Monte (Varese) a definire le gerarchie.

Dunque, un bel tracciato, 3500 chilometri di corsa severa se tutto andrà per il verso giusto, se cammineremo facendo non troveremo passi chiusi al traffico per il maltempo. Naturalmente in caso di emergenze Vincenzo Torriani dovrà tirar fuori valide carte di riserva e voglio ricordare al signor Aldo Spadoni (presidente della commissione tecnica) che è suo compito sorvegliare sul buon andamento del Giro. Sorvegliare con la massima at-

tenzione, senza mezzi termini, senza accomodamenti, senza riguardi per l'organizzazione. In passato il clima del «voglia-moci bene» ha registrato gravi irregolarità, perciò che le leggi vigenti siano uguali per tutti, per chi pedala e per chi ha in mano le leve del comando.

Ventidue le squadre in campo con nove elementi ciascuna, quindi un plotone composto da 198 concorrenti. Bel nomi anche se rispetto allo scorso anno mancheranno Herrera, Hampsten e Brukink. Foresteri di spicco Laurent Fignon e Greg Lemond, i due grandi protagonisti della stagione '89, uno vincitore del Giro e perdente nel Tour per la miseria di otto secondi, l'altro possessore della maglia gialla e della maglia lridata. Chiaro che se il francese e l'americano doves-



Greg Lemond non è in forma e ha i suoi pensieri

Un medico specializzato racconta la sua esperienza Punire soprattutto chi consiglia certi prodotti

Doping, serve più rigore

BERTINO BERTINI

Giro d'Italia 1971, tappe Dolomiti. Josta Petterson si difendendo con i denti la sua maglia rosa (ancora pochi giorni e il Giro sarà suo) quando mi viene conferito l'ingrato compito di sostituire il medico di squadra chiamato ad altri impegni. Con l'aria di circostanza mi accingo, assistito dal massaggiatore, ad effettuare la rituale visita del mattino, ma la porta dei Petterson, Josta e Sture, non si apre. Da dentro i due urlano che stanno bene, che non hanno bisogno di nulla tanto meno di farmaci, e la porta continua a rimanere chiusa nonostante l'autorevole intervento del D.S. Alfredo Martini.

Che la medicina sportiva nel ciclismo sia solo stregoneria?

Marina di Pietrasanta, Gennaio 1974, ritiro collegiale di preparazione. È il mio primo incarico ufficiale di medico societario in una squadra professionistica e già sono alle corde. Pena un drastico ridimensionamento del prestigio professionale,

famento, i medici delle società essendo solo pacchi postali spediti da una sede di tappa all'altra a svolgere il loro lavoro come topi di albergo, tant'è vero che un collega chiamato per una intervista in sala stampa ebbe a dire al telefono «Non posso. Se esco fuori, i gatti mi sbranano».

Che ci sia una punta di razzismo nel volere i medici del Tour, tutti di marca francese?

1983, Città del Messico. Dice Francesco Moser: «Sono stufo dei medici che popolano il ciclismo di oggi. Sanno solo prescrivere farmaci...». Giusto, ma intanto si tace sulla pratica moralmente e scientificamente scorretta delle autoinfiltrazioni tanto più che molti di coloro che ne avrebbero fatto uso di lì a poco sono scomparsi, atleticamente parlando. E così dalle facezie iniziali siamo arrivati alle accuse pesanti. Sport e Medicina tascicola n. 1 1984: «I medici del ciclismo europeo, fatte alcune debite eccezioni, sono, grazie ai cortisonici prescritti in dosi massicce, dei potenziali as-

sanitari colpevoli (e i regolamenti nazionali sappiamo quanto siano teneri in proposito) limitandosi a richiamare essi solo le norme deontologiche».

Si invitano inoltre gli Stati firmatari ad organizzare campagne educative permettendo così anche a coloro che hanno concepito e partorito il mostro di continuare a cavalcarlo sparando gli pubblicamente contro e provvedendo in privato a nutrirlo e curarlo.

Il professionismo in quanto spettacolo sottintende denaro richiamando folle, massa media, sponsor, perfino lotterie e sappiamo come ladro è il denaro sia facile venire a patti con la propria coscienza. Per questo non serve limitarsi ad esorcizzare la bestia, ma occorre annientarla col ricorso a sanzioni di estremo rigore non tanto nei confronti di chi «usa», ma di chi «consiglia e prescrive».

Fino ad oggi poco è stato fatto in tal senso e men che niente si intravede all'orizzonte.

Potrà osservare a distanza Lemond e Fignon Argentin «007» interessato con lo sguardo puntato al Tour

PIER AUGUSTO STAGI



Moreno Argentin

Moreno Argentin quest'anno resta a casa, il Giro d'Italia lo seguirà tra le mura domestiche, accanto alla moglie Antonietta e ai suoi due piccoli Matteo e Alice.

È difficile spiegare ad un appassionato di ciclismo, per quale ragione un atleta del calibro di Argentin possa rinunciare ad una corsa importante come il Giro d'Italia, soprattutto alla luce della sua grande primavera ciclistica, che l'ha portato a donare i muri delle Fiandre e della Vallonia.

Ma Argentin ci ha insegnato in questi anni che dietro ad ogni sua scelta c'è una ragione, un programma. Superati i vecchi dolori e dimenticati i tribolati anni alla Bianchi, l'atleta veneto, che ha ritrovato come d'incanto l'amico smalto, non può permettersi di smarrire la retta via proprio ora che si trova in testa alla Coppa del Mondo.

«Io non ho mai detto di essere un superman - ci ha detto qualche giorno prima del via del Giro l'atleta veneto - credo di essere un buon atleta, se però lascio lavorare in pace, in un ambiente sereno, come quello che ho trovato que-

stanno all'Ariosteia di Gian Carlo Ferretti, il quale mi ha permesso di programmare la stagione sin da dicembre, con la rinuncia al Giro d'Italia e il mio programma incentrato nelle classiche del nord e sul Tour de France. Alla «grande boucle» vado con l'ambizione di vincere qualche tappa e raccogliere nuove emozioni, nella speranza di uscire il meglio possibile, prima di tuffarmi nelle ultime prove di Coppa del Mondo al meglio della condizione». Poi ricorda le sue felici partecipazioni al Giro d'Italia, quello dell'84, vinto da Moser, dove si classificò al terzo posto. «Non escludo che un giorno possa anch'io puntare alla maglia rosa - prosegue - Se deciderò di puntare alla classifica dovrò programmarlo per tempo; io non sono il tipo che improvvisa le cose, non ne sono assolutamente capace». È un Argentin con i piedi per terra, che sa cosa fare e dove puntare. Nella sua carriera ha conquistato grandissimi allori: dal titolo iridato nel 1986, ai campionati italiani nell'83 e '89. Tre consecutive sono le Liegi-Bastogne-Liegi ('85, '86, '87) che ha inanellato, prima di trionfare nell'87 al Lombardia. Infine, quest'anno sono già arrivate la Freccia Valonona e il Giro delle Fiandre. Nel suo carnet quindi manca solo una grande corsa come il Giro che quest'anno ha deciso di seguire in... pantofole. «Certo che mi mancherà una corsa di tale portata - ha proseguito - ma bisogna saper fare anche delle scelte». Chi è per lui il favorito alla maglia rosa? «Per me quest'anno non parte nessuno con i favori del pronostico. Mi sembra che i grandi abbiano giocato un pochino a nascondino. Potrei fare i nomi di Fignon, Lemond, Theunisse, Rooks, ma non saprei assolutamente chi possa giungere a Milano in maglia». E gli italiani? «Giupponi, con quello che ha avuto, non credo possa puntare alla classifica. Mi sembra molto indietro con la preparazione e francamente gli consiglieri a disputare un Giro in funzione del Tour de France. Fondriest non ci sarà, mentre Bugno quest'anno potrebbe fare il grande salto di qualità. Insomma è un Giro estremamente incerto, tutto da vedere e io sarò lì, davanti alla televisione».

CHI MI FERMA PIÙ?

Legnano
CIVILTÀ IN MOVIMENTO.

interamente in legno massiccio
... con finitura ecologica

MAGGI

6 PROGRAMMI COMPLETI IN MASSELLO DI NOCE - CILIEGIO - ROVERE

S. PIETRO SOVERA (CO) - ☎ 3344/70364 - Fax 70567